



La filosofia non ha bisogno di esempi

di Gianluca Caputo

La filosofia che cerca esempi per essere compresa si svuota da sola.

LA FILOSOFIA NON HA BISOGNO DI ESEMPI MA DI CONFUTAZIONI

Partiamo da una semplice congettura che prendiamo, volutamente, non da dati statistici ma solo da *impressioni*. Una scelta dettata dal fatto che questa riflessione vuol discutere di un'impressione e quindi i suoi dati non possono e non devono essere oggettivi: la filosofia che cerca esempi per essere compresa è una filosofia che *si svuota da sola*, perde il suo senso (utilità) e ottiene l'effetto opposto di quello che cerca: non viene compresa ma marginalizzata nella sua ridondanza.

Sentiamo spesso, anche senza frequentare corsi specialistici, accostare la filosofia a temi quotidiani e contemporanei... un tentativo, forse, di rendere accettabile una scienza altrimenti ritenuta lontana, stantia e anche un pochino inutile. Allo scopo di non apparire troppo snob, mi affretto a dire che è un'operazione che anche il sottoscritto fa spesso durante le proprie lezioni, per renderla (solo apparentemente) comprensibile agli studenti, o durante le cene con gli amici per far diventare (qui con qualche effetto migliore) più "importanti" quelle che sono semplici opinioni.

E allora ci si chiede cosa avrebbe pensato Aristotele dei social network e Spinoza delle crisi di coppia, Locke del crollo del Welfare State e Rousseau del Movimento 5 Stelle...

Il sottoscritto vuol porsi almeno una domanda: «Stiamo cercando di adeguare la filosofia al quotidiano per renderla più gradevole o di giustificare disperatamente la sua apparente inutilità?». Giustificazione è la parola che in questo ragionare fa più male. Conoscere l'etica e la *philia* aristotelica rende lo strumento di Facebook più interessante o il suo uso più cosciente? Non rischiamo di ottenere l'effetto opposto, che tutto si possa scusare utilizzando il filosofo/pensiero più adeguato per dare un ammanto di importanza/coscienza/pseudo-critica a ciò che fa già parte del quotidiano? Non rischio, in definitiva, di usare la "filosofia" per giustificare l'esistente? E probabilmente neanche per raggiungere questo obiettivo, ma solo, e ancor più tristemente, per motivare la filosofia stessa (e il sottoscritto, come molti altri, ha speso anni della sua vita per farne uno strumento di critica e non di giustificazione).

Sono consapevole che terminato questo pensiero, ripresi i miei insegnamenti, tornerò a parlare del quotidiano citando, all'occorrenza gli "eroi della filosofia" più adatti o, al contrario, corredando con esempi, tratti dalla vita di tutti i giorni, altrimenti le loro profonde riflessioni sarebbero "astratte" e incomprensibili ma finché questa illusione non termina permettetemi uno sfogo: la filosofia non solo non ha bisogno di esempi per essere compresa, in quanto non mettono in



discussione il nostro modo di pensare, che è l'obiettivo ultimo della disciplina stessa, ma necessita di modelli da contraddire o, meglio, conseguenze del suo ragionare che la mettano in discussione.

Non abbiamo bisogno di Aristotele per discutere il concetto di amicizia ai tempi dei social network, ma del disagio (eventuale) che avvertiamo con l'attuale modello di amicizia per mettere in discussione gli insegnamenti che il filosofo stesso ci ha fornito, che abbiamo introiettato e che possiamo utilizzare senza citarlo necessariamente.

Forse così la filosofia diventa strumento di critica.

Resisteremo a questa tentazione fino alla prossima lezione?